

ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

Domenica 29 Maggio 2022

Canto: Adoriamo il Sacramento

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.
nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.

Gloria al Padre Onnipotente, gloria al Figlio Redentore,
lode grande, sommo onore all'eterna carità.
Gloria immensa, eterno amore alla Santa Trinità. Amen

Sia lodato e ringraziato ogni momento

il SS.mo e divinissimo Sacramento

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

come era nel principio ora e sempre nei secoli..

PREGHIERA DI OFFERTA PER LE VOCAZIONI

Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso:
In adorazione e ringraziamento perché nel Figlio Tuo sei l'autore del sacerdozio, della vita religiosa e di ogni vocazione.

In riparazione al Tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.

Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla Tua gloria, agli uomini, a se stessi.

Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: **«La messe è molta, gli operai pochi; pregate perché siano mandati operai alla mietitura».**

Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla corrispondenza delle vocazioni.

Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e spirituali ai chiamati.

Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle vocazioni.

Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.

Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni ed apostolati.

Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre, umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia.

Beato Giacomo Alberione

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e Adorazione individuale

ASCENSIONE DEL SIGNORE (ANNO C)

+ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 24,46-53)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Parola del Signore

Commento al Vangelo meditato in silenzio

Uno stesso evento, due distinti racconti, addirittura due date diverse, non proprio coincidenti, e tutto questo a firma dello stesso autore: forse non ce ne siamo resi perfettamente conto, ma è quanto abbiamo appena ascoltato. Se mettiamo 'in sinossi', ossia in parallelo, la prima lettura, tratta dagli Atti degli apostoli, e il brano del vangelo, notiamo che s. Luca – autore dell'uno e dell'altro testo – ci racconta due volte l'avvenimento dell'Ascensione, sia a chiusura del suo 'primo volume', che in apertura del secondo. E mentre nella conclusione del suo vangelo colloca l'evento nel giorno stesso di Pasqua, nel racconto degli Atti lo riporta quaranta giorni dopo.

1. Già questo fatto è significativo: s. Luca ci vuole dire che la domanda da porci non riguarda tanto il 'quando' e il 'come' Gesù sia salito al cielo, ma il 'che' e il 'perché', cioè la realtà dell'evento e il suo significato. Riportando il racconto dell'Ascensione alla fine del suo vangelo e all'inizio del libro degli Atti, s. Luca ci fa intendere che questo evento, mentre non chiude il 'tempo di Gesù', apre il 'tempo della Chiesa'. **In sostanza la storia di Gesù e quella della Chiesa costituiscono una sola storia unitaria e inseparabile.** Il fatto poi che questo evento venga collocato dal terzo evangelista sia il giorno di Pasqua che quaranta giorni dopo, lascia trasparire un messaggio altrettanto importante: l'Ascensione, in quanto esaltazione di Gesù alla gloria del Padre, non è diversa dalla risurrezione e dalle apparizioni del Risorto. In ogni apparizione Cristo si mostra con un corpo ormai "entrato" o "salito" alla gloria. Certamente c'è stata una prima apparizione-ascensione e anche un'ultima che ha chiuso il grande ciclo dei 'quaranta giorni' dopo la Pasqua, **ma ciò che più conta è considerare queste apparizioni come rappresentazioni visibili e temporalmente distinte di un'unica realtà sovratemporale, invisibile e indivisibile: la glorificazione di Cristo, nella forma figurativa di una trionfale ascesa al cielo.**

Abbiamo così sgomberato il campo da domande oziose e periferiche, e con l'aiuto dell'evangelista Luca possiamo tentare di andare ora al centro del suo messaggio: **salendo al Padre, Gesù non si separa da noi.** Il suo distacco visibile - **"si staccò da loro"** - segna la fine del suo **"farsi vedere"**, ma questa non è una separazione; coincide piuttosto con una presenza insieme più intima e universale. Proprio perché più vicino al Padre, il Risorto è ancora più vicino a tutti gli uomini di tutte le latitudini, di tutti i tempi. "Ecco – sono le sue ultime parole nel vangelo di s. Matteo – io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". **L'Ascensione pertanto non è una 'sottrazione' di Gesù alla presa dei discepoli, ma una 'moltiplicazione' all'infinito della sua presenza.** Non è una evasione di Cristo dalla storia, ma l'invasione del cosmo con il suo stesso Spirito: "Ascese al di sopra di tutti i cieli, per riempire tutto l'universo", afferma s. Paolo (Ef 4,10). Commenta s. Agostino:

"Cristo, pur trovandosi lassù, resta ancora con noi. E noi, ugualmente, pur trovandoci quaggiù, siamo già con lui. (...) Egli non abbandonò il cielo, discendendo fino a noi; e nemmeno si è allontanato da noi, quando di nuovo è salito al cielo".

2. Finita la manifestazione visibile di Gesù, inizia una presenza nuova, più profonda, più intensa ed efficace: è la trasparenza del Risorto alla Chiesa, è la sua contemporaneità ad ogni momento della storia. E' una presenza attraverso il suo stesso Spirito, che si coglie nella fede, nella comprensione più penetrante della parola del Signore, nella santa eucaristia - che non moltiplica la sua persona ma dispiega e dilata la sua presenza - nella

comunità riunita nel suo nome, e in coloro che soffrono e “prolungano la passione di Cristo fino alla fine dei secoli” (s. Leone Magno). In modo speciale lo Spirito del Risorto si rende presente nella testimonianza dei cristiani. Proviamo allora a declinare un tratto primario e assolutamente inconfondibile del discepolo testimone e missionario della fede, alla luce del Cristo asceso al cielo.

Partiamo dalle ultime istruzioni del Signore agli Undici, prima che “una nube lo sottraesse al loro sguardo” (cfr. At, 1,9). E’ una sorta di ‘testamento’ che si riassume in una sola consegna, *la recettività*: **“Ordinò loro di attendere... Avrete forza dallo Spirito Santo”**. E’ come dire: attenzione! non riducete la missione a propaganda, non fatevi prendere dall’agitazione, non programmate troppo, non fate ‘grattacielo’ di piani pastorali. Pensate ad accogliere la forza che verrà dallo Spirito, il quale soffia sempre dove, quando e come vuole. Voi non siete padroni del suo vento, ma dovete orientare le vostre vele e lasciarvi portare al largo. Ecco il primo atteggiamento dell’apostolo: lasciarsi abitare, lasciarsi condurre dallo Spirito Santo, perché è scritto: “Tutti quelli che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio” (Rm 8,14).

Nella vita di fede vige la legge del **primato del ricevere sul fare**:

“L’uomo non raggiunge veramente se stesso grazie a ciò che fa, bensì grazie a ciò che riceve. Egli deve attendere dall’altro il dono dell’amore, e non può accogliere l’amore se non come dono. (...) L’uomo per la sua salvezza è rinviato a un ricevere. Qualora rifiuti di accettare tale dono, distrugge se stesso. Tutto ciò significa una relativizzazione delle opere, del fare” (J. Ratzinger).

Questa legge del primato del ricevere sul fare vale anche per la missione cristiana. **La testimonianza, l’apostolato, l’attività pastorale non sono un fare, uno svolgere attività, un organizzare iniziative, un produrre prestazioni, un mettere su una grossa macchina amministrativa. Il testimone è innanzitutto uno che ha ricevuto senza riserve e perciò si sente spinto a donare senza calcoli. “Gratuitamente avete ricevuto – dice il Signore – gratuitamente date”** (Mt 10,8).

Come insegna il libro degli Atti, i primi missionari sono in perenne ascolto dei segnali dello Spirito di Cristo: **parlano quando lui li spinge, vanno quando lui li muove, si arrestano quando lui li ferma**. Ma talvolta lo stesso Spirito sembra attraversare i piani dei missionari: quando vorrebbero andare da una parte, egli li conduce da un’altra. Ad esempio, ben due volte lo Spirito non consente a Paolo e Silvano di andare in Bitinia, e proprio con questi ‘stop’ ai loro progetti di evangelizzazione, li indirizza alla volta di Troade. La missione non è innanzitutto un’opera umana, ma un’opera dello Spirito di Dio, il quale ha le sue vie che non sono le nostre vie, e ha tempi che non sono i nostri.

Non possiamo illuderci; non possiamo continuare a pensare che il più della missione dipenda da noi, dalle nostre capacità, dai nostri sforzi. Lo Spirito Santo è e rimane l’unico protagonista nella vita e nell’opera della Chiesa; noi, dal primo vescovo – il papa – all’ultimo cristiano siamo i suoi collaboratori: questa è la verità dell’Ascensione, non il contrario. Perciò possiamo camminare nella speranza, senza orgoglio e senza paura, con forza e coraggio, con pazienza e mitezza.

Commento di Mons. Francesco Lambiasi

Preghiera alla Madonna per il Parroco

O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, che hai dato al mondo Gesù, eterno Sacerdote e Pastore, a te affidiamo il nostro Parroco.

Custodiscilo nel tuo Cuore Immacolato: illumina, guida, conforta e santifica lui e tutti i sacerdoti, tuoi "figli prediletti".

Con la tua materna intercessione ottienigli che sia pieno di Grazia e di Verità, sia sale che purifica e preserva, sia luce che tutti illumini con la Parola di Dio e tutti santifichi con i sacramenti e la preghiera.

Aiutaci a comprenderlo, ad amarlo, ad ascoltarlo quando annunzia la Parola che salva, e a seguirlo quando ci guida per le vie del cielo.

O Maria, Madre dei sacerdoti, fa' che il nostro Parroco e ogni Pastore della Chiesa abbia la gioia di veder fiorire nella propria comunità nuove vocazioni; e ritrovarsi un giorno in cielo vicino a te, con tutte le anime a lui affidate.

Beato Don Giacomo ALBERIONE

Preghiera per la Pace a Maria

Santa Maria, donna conviviale...

Ti preghiamo, per tutti i popoli della terra, lacerati dall'odio e divisi dagli interessi. Ridesta in loro la nostalgia dell'unica mensa, così che, distrutte le ingordigie e spenti i rumori di guerra, mangino affratellati insieme pani di giustizia. Pur diversi per lingua, razza e cultura, sedendo attorno a te, torneranno a vivere in pace. E i tuoi occhi di madre, sperimentando qui in terra quella convivialità delle differenze che caratterizza in cielo la comunione trinitaria, brilleranno finalmente di gioia. Amen. *(d. Tonino Bello)*

Ave Maria...

RESTA CON NOI, SIGNORE, LA SERA

Resta con noi, Signore, la sera:
resta con noi e avremo la pace.

**Resta con noi, non ci lasciar,
la notte mai più scenderà.
Resta con noi, non ci lasciar
per le vie del mondo, Signor. Rit.**

Ti porteremo ai nostri fratelli,
ti porteremo lungo le strade.

Voglio donarti queste mie mani,
voglio donarti questo mio cuore.

RECITA DEL SANTO ROSARIO